

UNIMOL MAGAZINE



ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Giornale d'Ateneo

SOMMARIO:

NOBILITA L'UOMO	2
PUNTARE SUI GIOVANI	3
MADE IN ITALY	10
ESSERE SCOUT	11
ROTARACT	12
SISM	13
AI NEO DIPLOMATI MOLISANI	16

NOTIZIE DI RILIEVO:

- Il Molise con il Papa,
dopo il Papa
(pp. 4-5)
- Roma nasconde un
segreto?
(pp.6-9)
- Il fumetto sull'Open
Access
(pp. 14-15)



AL GIORNO D'OGGI NON CI SI NOBILITA PIÙ'

A cura di Luigi Petrella
Studente di Medicina Unimol

Nobilita l'uomo e ci si fonda la Repubblica Italiana: il lavoro è il principale elemento della vita di società e rappresenta il modo mediante il quale l'uomo si realizza.

Il primo dato su cui è necessario fare chiarezza è che, per i giovani, conviene possedere un titolo universitario come fattore favorente nel trovare un lavoro. Questa puntualizzazione è dovuta in quanto spesso si dichiara il contrario, anche su importanti testate. (Cfr. www.roars.it/online/meno-studi-e-piu-trovi-lavoro-il-mercato-conferma/).

Fatta questa precisazione mi sembrava interessante condividere con voi la riflessione che al rapido evolversi del mondo del lavoro, è corrisposta una sostanziale staticità del sistema di istruzione e questo si pone come ostacolo all'obiettivo di integrazione tra i due mondi.

C'è un'asincronia tra il mondo del lavoro, che si evolve in forme sempre nuove e il sistema d'istruzione, statico e fermo a modelli antichi. Dal dopoguerra, infatti, fino alla fine del secolo scorso, i ragazzi, alla fine della scuola media, con la scelta della scuola superiore, sceglievano anche il proprio destino lavorativo, ad esempio, semplificando al massimo, se ci si iscriveva al ragioneria, all'istituto per geometri o all'istituto magistrale, si diventava rispettivamente ragioniere, geometra o maestro. Al giorno d'oggi invece - tralasciando l'analisi sulla mancanza di piani di sviluppo industriale e sul blocco delle assunzioni e ragionando solo sul rapporto tra sistema d'istruzione e mondo del lavoro - molti diplomati e laureati sono disoccupati sia perché manca una programmazione nel numero di accessi ai vari percorsi di studio sia per la mancan-

za di orientamento sia perché il sistema d'istruzione non è più adatto a formare effettivamente i giovani al successivo sistema lavorativo.

Sviscerare a fondo la problematica va oltre lo scopo di questa comunicazione, ma è prioritario che se ne inizi a parlare, senza attendere altri decenni prima di apportare dei miglioramenti al nostro sistema di istruzione.

Il mio è un tentativo di isolare la problematica, nonostante possa nascere l'obiezione che la vera causa della crisi di lavoro sia un'altra. La nostra generazione ha ormai compreso che il posto di lavoro non è più "fisso", sia perché è a scadenza sia perché cambia o si evolve. Trascurando il settore pubblico, del quale trent'anni fa si diventava dipendenti con relativa facilità e adesso invece è soltanto un mito, le aziende preferiscono contratti sempre più flessibili, che consentano di modificare l'assetto del personale senza troppe complicazioni e lo stesso lavoratore potrebbe allo stesso tempo lavorare per più aziende, anche svolgendo mansioni totalmente diverse tra loro. Constatato questo, giustamente si discute del cambiamento delle leggi sul lavoro. Vedrei però parimenti necessaria una discussione su un aggiornamento del sistema formativo che al lavoro conduca.

Sarebbe opportuna una riforma della scuola e dell'università, nell'ottica di adeguarle all'attuale mondo del lavoro, che probabilmente non riusciamo nemmeno ad immaginare proprio perché lo viviamo dall'interno e lo percepiamo come nostro, da tempo e ci sembra che vada bene così.

INFORMAZIONI SUL GIORNALE

Questo giornale, non periodico, è rivolto alla comunità dell'Università degli Studi del Molise. È stato finanziato dall'Università degli Studi del Molise nell'ambito delle Iniziative Culturali e Ricreative 2014.

Responsabile del progetto, impaginazione e grafica: Luigi Petrella (studente in Medicina Unimol).

Stampato presso la tipografia "L'economica" a Campobasso. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA. (Beware of imitation ;)

Le immagini utilizzate sono o ritenute di pubblico dominio o utilizzate con l'autorizzazione degli autori. La foto in copertina è stata scattata dal fotografo dell'Unimol: Giorgio Calabrese.



PUNTARE SUI GIOVANI: LO STAI FACENDO NELLA MANIERA SBAGLIATA

A cura di Sharbil Jeries
Studente in Medicina Unimol



Il Molise si è sempre più affermato come regione universitaria, ma allo stesso tempo fatica ad adeguarsi a questo cambiamento. Le istituzioni non si occupano della situazione degli studenti e dei giovani, che comunque rappresentano una grande parte della popolazione.

Uno dei problemi maggiormente sentiti dalla comunità studentesca è quello dell'assistenza sanitaria. Per fare un esempio, i fuori sede, di una regione limitrofa, che non optano per cambiare il medico di base, si trovano spesso scoperti dall'assistenza sanitaria anche per una semplice visita. Lo stesso problema viene riscontrato anche nelle altre città universitarie italiane, motivo per il quale si potrebbe discutere una soluzione a livello nazionale.

Un altro capitolo importante è l'organizzazione dei trasporti, già in precedenza affrontato da me con il sindaco di Campobasso, in un'intervista organizzata dalla rivista "Il Bene Comune", intitolata "Campobasso città per giovani", ovvero l'inefficienza del sistema, sia di trasporto pubblico urbano sia extra-urbano, che andrebbe rivisto anno per anno, in base al cambiamento della popolazione studentesca. Un esempio è il collegamento con la sede di Tappino dove il fabbisogno in alcune fasce orarie è cresciuto di varie decine di unità.

Un'altra peculiarità della nostra realtà è la mancanza della tessera dello studente, diffusa in tutte le città universitarie e spesso utile anche in contesti internazionali. Potrebbe essere, questo un piccolo tassello, che insieme ad altri interventi renderebbero migliore l'esperienza dello studente in Molise.

L'attenzione per i giovani e per gli studenti viene ribadita ad ogni occasione da tutti, anche se poi nei fatti non c'è mai alcun riscontro. Basti pensare alle continue diminuzioni dei servizi di base, come pulizia e riscaldamento/aria condizionata, che non potendo essere più garantiti dall'Università per motivi di budget, potrebbero essere affrontati dall'istituzione regionale. Non è mai troppo tardi per dimostrare di puntare davvero sui giovani, possibilmente non con un fucile.

"Siate sempre molto gentili con i vostri figli, perché saranno loro che un giorno sceglieranno la vostra casa di riposo."



IL MOLISE CON IL PAPA, DOPO IL PAPA



A cura di Massimo Pezzullo
studente SS.PP.LL. Unimol

Il 5 luglio 2014 è oramai già storia, ha segnato in maniera indelebile la terra molisana e il suo popolo. A distanza di mesi è ancora forte il ricordo e viva la memoria delle gesta papali, il suo passaggio su un lembo di terra, che non sarà mai più come prima, per chi è vigile, per chi veglia.

Le sue indicazioni sono entrate nel linguaggio comune, le sue affermazioni diventate eloquenti citazioni nelle circostanze di vita quotidiane. Rompere gli schemi, essere creativi sul futuro, espressioni che non si può fare a meno di trattenere, come non volerne scoprire il significato, andare a fondo di esse per coglierne tutta la portata innovativa. Solo per forzatura sono smarrite, messe da parte, probabilmente proprio per la loro scomodità.

Ogni luogo toccato da Papa Francesco ha visto una eccezionale, insolita, ma stupefacente partecipazione e collaborazione delle istituzioni pubbliche, politiche e di sicurezza, delle parrocchie, gruppi intermedi, tutti riuniti sotto un unico corpo, il popolo, e un unico scopo, il bello, il giusto, il vero. Segno che una comunità quando è unita, senza togliere le differenze culturali e gli ambiti di competenza dei propri membri, è capace di cose grandi, di essere uno spettacolo nonostante i naturali limiti. Non più una collettività di individui, ma un insieme di persone. Una unità, io credo, non scontata, non possibile altrimenti se non per ospitare un evento (non appena politico, culturale, religioso) o meglio accogliere un uomo, un certo uomo, un vero uomo. Un Sovrano. Un Pontefice. Il successore di Pietro. Il Vicario di Cristo sulla Terra. Capo e Pastore della Chiesa Cattolica Universale. Sua Santità Francesco I. Un testimone di autentica genialità umana, un maestro di vita cristiana.

Così siamo stati richiamati all'essenziale della vita – «porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Servizio gli uni degli altri, senza gelosie, chiacchie-

re, ambizioni, rivalità, sfiducia, tristezza, paura, rimpianti, lamentele». La carità come legge del cuore dell'uomo – rilanciati nel mondo con coraggio, speranza, realismo, e con un compito – «non avere lavoro non è soltanto non avere il necessario per vivere: no. Noi possiamo mangiare tutti i giorni. Il problema è non portare il pane a casa, questo è grave, e questo toglie la dignità. Per questo dobbiamo lavorare e difendere la nostra dignità che dà il lavoro».

Almeno per un attimo, per chi ha avuto occasione di vederlo o sentirlo, non può non aver riconosciuto, o quanto meno aver avuto una impressione e allo stesso tempo meravigliarsi, che tra le parole regalateci, almeno una, è stata detta per noi. Rivolta a me che scrivo e a te che leggi. È venuto proprio per noi, per ognuno di noi. Non per la folla. Avrebbe potuto scegliere chissà quanti altri posti, se era alla ricerca di numeri. Non serve una religiosità profonda o essere affetti da gravi forme di clericalismo acuto per accorgersi della verità di certe dichiarazioni o scorgere la bellezza di certi fatti. Non è venuto per onorificenze, plausi, lecchinaggi, ma per chi è alla "ricerca", degli ultimi che al suo cospetto sono diventati i primi, finalmente.

Straordinario nell'ordinario, instancabile, sguardo umano per ogni condizione di vita, mica risposte preconfezionate e discorsi di circostanza. Dinanzi ai reclusi nelle galere dice: «perché a voi e non a me». Che compassione per la sua gente, altro che pietismo. Scava a fondo dell'animo in modo che questo non abbia più scappatoia per guardare a ciò di cui ha bisogno, di essere abbracciato, perdonato, amato, non con idee, da un Altro in carne ed ossa.

Capace di stare di fronte ad ogni esperienza e sofferenza. Questa è la sua Chiesa, un ospedale da campo, per chi ha ferite aperte.

Ma chi è mai costui?

Eppure tutte le definizioni possibili non bastano. Le logiche mondane non possono dirla tutta. Le misure della ragione non riescono ad incastrarlo.

Atterra all'Unimol, parla agli studenti, al mondo accademico, ai presenti privilegiati, i lavoratori. Celebra la Santa Messa all'ex-romagnoli (l'ex sta ad indicare che primo o poi passerà il titolo a Papa Francesco). In cattedrale si immedesima con i malati, assicurando riservatezza e non propaganda. Si intrattiene a pranzo con i veri poveri, come uno di loro. Vola nell'isernino nel tardo pomeriggio sembrando quasi che avesse appena intrapreso la giornata. Abbraccia i detenuti nella casa circondariale di Isernia. Tutto il viaggio è accompagnato da uno scenario ricco di canti, colori, gente commossa, incredula, un popolo in festa. Malgrado le contingenze quotidiane di ciascuno. È possibile sperare, malgrado tutto, malgrado noi. Una positività nella realtà esiste.

Al centro: Castelpetroso. Momento di grande valore e intensità. Discorso del Papa per i giovani, ma valevole per tutti: «non stare fermi – un giovane non può stare fermo! – e camminare. Ciò indica andare verso qualcosa; perché uno può muoversi e non essere uno che cammina, ma un errante, che gira, gira, gira per la vita....Ma la vita non è fatta per girarla, è fatta per camminarla, e questa è la vostra sfida!». Ci provoca subito a fare una mossa, ad una azione personale. Poco o niente può accadere in una vita aggrovigliata su se stessa. Nemmeno il camminare basta. Occorre una direzione. Una meta e un orizzonte definitivo. Non ci lascia brancolare nel buio, lasciandoci in balia della pura immaginazione. Ci fa fare un passo in più quando esorta ad uscire dalla cultura del provvisorio: «l'aspirazione all'autonomia individuale è spinta fino al punto da mettere sempre tutto in discussione e da spazzare con relativa facilità scelte importanti e lungamente ponderate, percorsi di vita liberamente intrapresi con impegno e dedizione. Questo alimenta la superficialità nell'assunzione delle responsabilità, poiché nel profondo dell'animo esse rischiano di venir considerate come qualcosa di cui ci si possa comunque liberare. Oggi scelgo questo, domani scelgo quell'altro... come va il vento vado io; o quando finisce il mio entusiasmo, la mia voglia, incomincio un'altra strada....». Il mandato del Papa è chiaro, occorre cercare risposte che illuminano la mente e scaldino il cuore, non soltanto per lo spazio di un attimo o per un breve tratto di strada, ma per sempre. Proviamo a pensare se l'insegnamento e la ricerca universitaria si convertisse a questa aspirazione, ad affrontare non solo la domanda del "come" funzionano le cose ma soprattutto quella del "perché". Che luogo sarebbe, che formazione darebbe,

che uomini edificherebbe. Il mandato che ci ha lasciato non è per rispondere ad un formalismo, per diffondere una ottima idea, applicare una teoria che funziona. Semplicemente per una convenienza, un supplemento di vita. Per rendere l'uomo più uomo, capace di prendere coscienza di se e vivere all'altezza dei suoi desideri più elementari. Infatti ad un certo punto non ordina nuove regole, comportamenti a cui conformarsi, ma fa venir fuori quello che è già nostro: «il cuore dell'essere umano aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad essere amato. Questa è la nostra aspirazione più profonda: amare e essere amato; e questo, definitivamente. La cultura del provvisorio non esalta la nostra libertà, ma ci priva del nostro vero destino, delle mete più vere ed autentiche. È una vita a pezzi». Non ci si può accontentare, stare tranquilli, ridurre il proprio io, far vincere il disimpegno. Il contraccolpo è inevitabile. Avvertire la corrispondenza di certe cose è alla portata di tutti. Eppure è così facile optare per il contrario, disattendere le attese più sconfinite che ci costituiscono. Basta guardarci in azione.

Ancora una volta nella storia arriva qualcuno che ci conosce più di noi stessi. Chiude poi con un messaggio a dir poco rivoluzionario: «non accontentatevi di piccole mete! Aspirate alla felicità, abbiate il coraggio, il coraggio di uscire da voi stessi, di giocare in pienezza il vostro futuro "insieme a Gesù". Da soli non possiamo farcela». «Solo insieme a Gesù, pregandolo e seguendolo troviamo chiarezza di visione e forza di portarla avanti...la via giusta». Come è possibile questa roba; roba da far accapponare la pelle, se ci fermassimo per un momento e la prendessimo sul serio. Affermazioni lapidarie che scuotono. Finanche fastidiose. Proviamo a riportarle nel nostro presente. Ci viene in contro suggerendo una strada da percorrere e non ulteriori dogmi da rispettare. Una domanda si fa sempre più impellente: ma è possibile tutto ciò?

Cosa resta oggi, dopo il Papa? Basta uno sforzo volontaristico, una nostalgica memoria per rendere attuale, per non smarrire, l'esperienza di questo giorno come gli altri, diverso da tutti? Il cammino che lascia alla nostra scelta è indispensabile. Ognuno che voglia intraprendere questa avventura alla scoperta delle Sue "promesse" non può prescindere da un luogo, da una compagnia dove l'esperienza vissuta possa essere approfondita, chiarificata, moltiplicata.

Ecco. La palla, ora, passa a noi. Tocca a noi. Dipende da noi la contemporaneità di ciò che abbiamo vissuto per non declassarlo a mero fatto storico e relegarlo nello spazio, inutile, dei bei ricordi.

A cura di M. I.
studente di Giurisprudenza



ROMA NASCONDE UN SEGRETO?

L'argomento che vi presenterò è il frutto di racconti mitici, leggendari che nulla ha a che vedere con la vera storicità degli eventi per cui non mi permetto di innalzarmi a cultore di una disciplina che basa i suoi presupposti sulla *ratio*, ma mi limiterò a illustrarvi un avvincente storia su cui numerosi hanno scritto.

Molti di voi non faranno fatica a riportare alla memoria i polverosi ricordi delle scuole, in particolare quelli seccanti dell'insegnante di storia. Cerchiamo, quindi, di fare mente locale. La storia come c'è stata insegnata segue delle tappe apparentemente ferree, anche se sappiamo che ciò è l'elaborato schema semplicistico di programmi ministeriali non sempre corrispondente all'effettivo evolversi delle civiltà nell'arco temporale. Ma torniamo a noi. Sappiamo anche che circa 6.000 anni addietro, l'uomo, da una vita prevalentemente segnata dal nomadismo, principia una nuova scelta, quella di fondare

comunità stabili e radicate in un preciso lembo di terra, facendo sorgere così le prime civiltà e con esse i concetti di Stato –comunità e Stato– apparato. Ecco i presupposti di una nuova era, di una vera e propria rivoluzione per il genere umano. L'uomo cambia prospettiva di vista, volge lo sguardo al suo futuro.

Il tutto ebbe origine in una landa del vicino Oriente, definita dagli storici Mesopotamia ovvero "Terra tra i due fiumi" (dal greco μέσος mezzo e ποταμός fiume). Fu qui, fra l'Eufrate e il Tigri, che la prima *civitas*, quella dei Sumeri allignò, ovvero mise radici; da qui in poi molte altre civiltà si susseguirono scontrandosi e influenzandosi a vicenda, dai Babilonesi agli Assiri fino alle civiltà levantine e classiche. È proprio su queste ultime che volgiamo la nostra disquisizione, in particolare sulla *civitas* Romana.

Secondo la leggenda più corroborata e conosciuta, Roma sarebbe stata creata sia da Romolo di-

scendente della stirpe reale di Alba Longa, che da Silvio, a sua volta figlio di Lavinia ed Enea, eroe troiano che fuggì da Troia mentre era sotto assedio Acheo, con il padre Anchise e il suo figlioletto Ascanio. Dopo varie peripezie, Enea approdò nel Lazio dove fondò una comunità, che sempre in crescendo ebbe come suo successore proprio Ascanio. Dopo 400 anni dalla fondazione di Alba Longa, la morte del re Proca provoca una violenta contesa tra i suoi due figli, Numitore e Amulio, per il diritto di successione al trono. Il secondogenito Amulio usurpa il trono al fratello Numitore e lo scaccia. Per evitare ulteriori rivendicazioni dinastiche, Amulio costringe la figlia di Numitore, Rea Silvia, a diventare una vergine Vestale, al fine di impedire la nascita di nuovi contendenti al trono. Nonostante la regola che obbliga una Vestale alla castità, Rea Silvia genera due gemelli, Romolo e Remo, la cui paternità viene attribuita dalla leggenda al dio Marte.

Il re Amulio non esita a condannare a morte i due neonati per affogamento nel vicino fiume Tevere e incarica alcuni suoi servi di eseguire la condanna. Tuttavia, una improvvisa inondazione impedisce ai servi di portare a termine la missione e i gemelli sono abbandonati nella zona paludosa del Fico Ruminale, sulle pendici del Palatino, davanti al colle Campidoglio.

In seguito, secondo la leggenda, la benevolenza degli dèi salva i due neonati da morte sicura, coadiuvati anche dall'affetto materno di una lupa. Un pastore di passaggio sul posto trova la cesta dei due gemelli e li adotta come propri figli. Divenuti adulti si ergono come guerrieri a protezione della comunità locale. I successi e la notorietà di Romolo e Remo li inducono a trasformare la comunità di pastori in una vera e propria città. A quel punto chiesero quindi consiglio all'indovino per sapere chi avrebbe dato il nome alla città e chi ne sarebbe diventato il re. L'indovino rispose che Romolo doveva recarsi sul colle Palatino, mentre Remo sull'Aventino; da lassù avrebbero guardato attentamente il cielo, studiando il volo degli uccelli per capire che cosa avevano ri-

servato gli dèi. Remo fu il primo a vedere un gran numero degli uccelli: sei avvoltoi con le ali immense che volavano proprio sopra la sua testa, ma poco dopo Romolo ne vide ben dodici. I due gemelli cominciarono a litigare e Romolo disse: - Sono stato io a vedere gli uccelli per primo! - Rispose Remo: - Ma io ne ho visti molti di più! - Esclamò Romolo - Quindi sarò io il re della nuova città e la chiamerò Roma - . Poi prese un bastone, disegnò un grande quadrato per terra e disse: - Ecco i confini della mia città. Nessuno dovrà superarli senza il mio permesso -. Detto questo provocò l'ira di Remo il quale, arrabbiatissimo, non lo ascoltò e calpestò la linea tracciata dal fratello. Romolo allora tirò fuori la spada e ripeté: - Chi passerà il confine senza il mio permesso, morirà - e uccise Remo. Romolo diventò così il primo Re di Roma e governò con saggezza, aiutato da cento senatori, e la sua città diventò la più bella e grande città di tutto il mondo antico, capitale di un immenso impero.

Questa è in sintesi la storia mitica e non poco romanzata a noi tramandataci, ed è quella che viene studiata nelle scuole. Altri invece affermano - ed è questa la versione più seguita e forse storiografica della nostra storia - in merito alla tradizione che fa risalire al 21 aprile dell'anno 753 a.C., festa della dea Pales, protettrice delle greggi, la costituzione della città eterna. In questa occasione prese luogo una festa, e per celebrarla seguendo il rito, da tutti i pascoli e da tutti i colli sparsi lungo il fiume Tevere giunsero i pastori delle tribù limitrofe. Questa è infatti una solennità che si ripeteva da decenni, ma in quella specifica data, e in particolare al culmine della cerimonia, sarebbe stata fondata una nuova città dal nome: Roma. Alcuni sostengono che il nome "Roma" potrebbe derivare da una nobile stirpe etrusca, i RUMMA o RUMLA, sottolineando l'influenza etrusca nella nascita della città sul Tevere o ancora deriverebbe dall'etrusco RUMON (fiume) ovvero dalla radice del verbo: "Ru", che significa "scorrere". Roma sarebbe così: "la città sul fiume", e da qui sarebbe derivato il titolo del suo Re: RUMULUS o ROMULUS, "il signore

del fiume". Tale iniziativa fu accolta dai Ràmnes, "gli uomini del fiume", che avrebbero contribuito assieme ad alcune famiglie della tribù dei Tizii, pastori del popolo dei Sabini, a costruire un insediamento dapprima rupestre sul ripido Palatino; infatti la posizione rialzata e al contempo fortificata avrebbe reso possibile il controllo sui lucrosi commerci che avvenivano nella piana, in particolare quello riguardante il guado naturale offerto dall'isola Tiberina in mezzo al Tevere. Infatti, grazie alla morfologia favorevole del territorio resa ancor più fertile dal fiume, i traffici di mercanti (Etruschi, Greci, Lucani e perfino Fenici) che risalivano il corso del fiume avrebbero permesso lauti introiti alla popolazione stanziata in loco; ricchezze che resero un primitivo gruppo di pastori sempre più numeroso e scaltro. Per tanto, l'idea di sintesi espressa dai Ràmnes era: "una città per difendersi, ma una città che, contemporaneamente, li avrebbe arricchiti".

Tutto ciò è quello che, a detta di molti studiosi, corrisponde all'evolversi dei fatti storici, eppure vi è un'altra storia che non manca di affascinare chi la legge. Questa vicenda meno nota è vecchia quanto la precedente appena narrata. Ha come protagonista la città e alcune sue costumanze. Secondo la convinzione dell'epoca, conoscere il vero nome di un oggetto o entità, avrebbe portato a possederne il controllo, il dominio. Anche il semplice fatto di conoscere il vero nome di un Dio, avrebbe comportato il possedere i suoi stessi poteri. Come spesso veniva ricordato, il *nomen* era legato alla *res*. Il nome segreto di Roma, diverso da quello pubblico, è quello

che lega l'Urbe al suo destino, pertanto veniva celato al fine di evitare che il nemico potesse ricorrere all'*evocatio* della divinità protettrice della città, rito che secondo la tradizione, era molto in voga presso i Romani. Infatti, gli stessi usavano invocare il favore della divinità protettrice della città assediata, promettendole in cambio del successo nell'operazione bellica, venerazione e sacrifici nella propria città. Roma era dotata di tre nomi: uno pubblico a noi noto, uno sacro riservato ai sacerdoti nelle cerimonie e



uno segreto riguardante la divinità custode dell'Urbe, conosciuto solo dai Capi del potere e che veniva tramandato per successione di carica. Conoscere il vero nome di Roma sarebbe stato, secondo la leggenda, possedere un potere immenso, il controllo della città, dell'impero; il solo pronunciarlo era vietato, e chi disertava a tale ordine veniva punito con la pena capitale più infamante: la croce. È per questo che per anni scrittori e poeti hanno cercato di depistare le notizie sul vero nome, usando altri come *Flo-
ra* "fiorente" la cui divinità di riferimento sarà la dea

Venere e *Valentia* "forte, valente" in onore del dio Marte, divinità secondo cui, non casualmente, la stirpe mitica di Romolo e Remo sarebbe discesa. *Floretia* in realtà diverrà Firenze, città fiorente e culla del Rinascimento, mentre *Valentia* sarà l'odierna città spagnola che in epoca di domini oltralpe ospiterà le più forti legioni romane, ma per la stragrande maggioranza degli storici il vero nome di Roma fu AMOR, che è il bifronte di ROMA, e l'equivalenza «Roma-Amor» ha suscitato sempre una grande suggestione. Anche un palindromo, os-

sia che si può leggere da sinistra verso destra e viceversa, avvalora questa supposizione: ROMA TIBI SUBITO MOTIBUS IBIT AMOR (Roma, con dei movimenti letterari, diventerà Amor), credenza questa avvallata nel Medioevo e testimoniata dal poeta-simbolista italiano Giovanni Pascoli, anche se è pur vero che sono stati rinvenuti graffiti attestanti ciò in una casa di Pompei. Non ci stupirebbe visto che per l'impero romano d'Oriente il nome era *Rim* che significa pace; secondo altre tesi il nume protettrice sarebbe *Angerona* derivante da *angor* dolore, in completa antitesi con la tesi precedente ma forse fa riferimento al dolore provocato dalle conquiste romane per raggiungere la gloria.

Comunque, quale fosse stato il nome segreto di questa magnifica città rimane tuttora nascosto; sicuramente l'intento dei nostri padri è riuscito pienamente, ossia lasciare quell'alone di mistero, lasciare a noi figli contemporanei la possibilità di fantasticarci un po' su. Un popolo, una città e le sue tradizioni che ancora oggi amano meravigliarci.



A cura di Sabrina De Gaetani
studentessa in Sc. e Tecn. Alimentari



OPPORTUNITÀ STRATEGICA DA CONOSCERE, ESPORTARE E PROTEGGERE

Si sa che il cibo è stato, è, e sarà il bisogno primario dell'uomo ed è per questo motivo che il commercio alimentare ha sempre avuto un ruolo importante nell'economia mondiale.

In Italia nel 2013 l'industria alimentare è cresciuta del + 5,7% soprattutto grazie all'export, direi un bel risultato di questi tempi. Certo, ancora dovremmo vedere quale sarà il risultato del 2014 visto che, a causa della crisi in Ucraina, la Russia ha bloccato le importazioni agroalimentari dai paesi che le hanno imposto delle sanzioni, come quelli dell'UE, Italia compresa e questo comporta una gravissima perdita economica per il nostro export.

In questo florido mercato si insidia un problema crescente. Negli ultimi anni, svariati fatti di cronaca ci hanno riportato quanto siano frequenti le "frodi alimentari", ovvero quelle modificazioni apportate intenzionalmente sugli alimenti (da parte delle stesse aziende produttrici) violando le norme per la sicurezza alimentare emanate dall'UE, per guadagnarci in maniera illecita.

Purtroppo anche nel nostro Bel Paese abbiamo assistito a casi di questo tipo. Secondo la Coldiretti (associazione che rappresenta e assiste l'agricoltura italiana) i prodotti più frodati sono pane, pasta, carni, latte e i suoi derivati e vini. Tante anomalie sono state smascherate dai controlli effettuati dai NAS e dalla Guardia di Finanza.

Complice di tutto questo? La crisi. Quest'ultima ha fatto sì che le famiglie effettuassero un grosso taglio alla spesa alimentare e orientarsi verso cibi "low cost" con una minor garanzia dal punto di vista qualitativo, infatti crescono sempre di più i discount.

Penso che tutto questo si potrebbe tradurre come un

"terreno fertile" per l'Agromafia la quale, frodando, non opera solo a livello nazionale ma si estende anche all'estero, commercializzando il finto agroalimentare Made in Italy (ovviamente a prezzi stracciati), infatti spesso la cronaca ci ha riportato casi eclatanti. Porto ad esempio il finto Chianti, ottenuto da mosto in polvere e venduto in Romania; le lasagne contenenti macinato di equino (anziché di manzo) in Inghilterra; le mozzarelle blu in Germania; il Parmigiano Reggiano ribattezzato "Parmesan Cheese" negli Stati Uniti, Australia e Canada, senza nessuna etichetta che garantisca la provenienza della materia prima o lo stabilimento di produzione (cioè la tracciabilità), e così via. Questi sono solo alcuni dei numerosi prodotti falsificati e spacciati come italiani.

Ovviamente tutto questo è a danno del vero Made in Italy e lo definirei un vero e proprio sacrilegio alla nostra economia, visto il periodo che sta attraversando.

Le falsificazioni continuano ad aumentare sempre di più e l'Unione Europea pare non impegnarsi sul serio in materia, quando poi dovrebbe condurre una vera e propria battaglia contro i "falsi" non solo attraverso i marchi quali IGP, DOC, DOCG, ma garantendo a ogni consumatore europeo e non solo, la qualità totale del prodotto, vale a dire la qualità chimica, nutrizionale, organolettica, tecnologica, legale e microbiologica.

Voglio riportare questa importante citazione di Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, che dice: "dobbiamo batterci per l'identificazione dell'origine dei prodotti e delle lavorazioni, perché il mondo cerca il Made in Italy e i consumatori sono disposti a pagare un premium price pur di avere un prodotto fatto in Italia, a regola d'arte".

Navigando sul web mi sono imbattuta su un sito molto interessante chiamato ITALY MADE che richiede, in diversi modi, la collaborazione e la partecipazione di chiunque, per salvaguardare il vero Made in Italy: www.italymade.it

SERVIZIO E AZIONE POLITICA ESSERE SCOUT NEL 2014

A cura di Aurora Giuliani
Studentessa in Sc. del Serv. Sociale Unimol



Quando pensiamo allo scout generalmente pensiamo al tipico stereotipo del ragazzino in calzoncini corti, qualche strano fazzoletto al collo e che magari accende il fuoco con le pietre.

Lo scoutismo è molto altro! In primo luogo è una vera e propria pedagogia, ma soprattutto è un umanesimo: esprime un'idea di uomo e di donna che si realizzano con e all'interno della società. Trasmette a bambini, ragazzi e adulti una serie di valori etici e morali tali da creare "il buon cittadino"; ma non solo quello che aiuta la vecchietta ad attraversare la strada, quel cittadino attivo nella società che si mette in relazione con tutti i gruppi e le comunità, che fa dell'intercultura uno stile di vita, che collabora e negozia con le istituzioni, che non ha timore o vergogna di portare fuori dalle parrocchie e dalle associazioni i suoi valori ma che anzi mette questi a disposizione di tutti. Lo scout è quel ragazzo che agisce e si sporca le mani in silenzio,

che non ha bisogno di meriti o riconoscimenti, lo fa perché il Servizio, se fatto consapevolmente è una vera e propria AZIONE POLITICA! E per politica intendo quella che Platone definiva "agire della comunità".

Lo scout vuole smuovere la sua coscienza e quella degli altri non lamentandosi ma agendo concretamente, non abitando la crisi ma leggendola secondo una prospettiva storica cioè analizzando il fenomeno e cercando di capire le motivazioni, così da fronteggiare il problema, senza però la presunzione di risolverlo. Con questo non voglio fanatizzare lo scoutismo né tanto meno pubblicizzarlo ma cerco di liberarlo dai suoi stereotipi, voglio anzi regalare una nuova prospettiva ai ragazzi a cui spesso restano ignote queste realtà e voglio regalarvi infine questa frase: "E' giunta l'ora, è giunto il momento di essere protagonisti del nostro tempo". Mettiamoci in gioco!

MUSICA, TEATRO E CINEMA

Come ogni anno, l'Università mette a disposizione degli studenti, biglietti gratuiti o semi-gratuiti per partecipare ad eventi culturali. Quest'anno, come negli altri anni d'altronde, vengono distribuiti i biglietti per il cinema *Alphaville*, per i concerti dell'Associazione *Amici della musica* e per il *Teatro del loto*. Presso l'ufficio contratti e convenzioni, al quinto piano di Economia è possibile ritirare i biglietti. Bisognerà compilare l'apposito modulo direttamente presso l'ufficio.



ROTARACT

A cura di Danilo Iacobucci

Presidente Rotaract Club Campobasso

“Servire al di sopra di ogni interesse personale” il motto rotary/rotaract parla chiaro ed è il cuore pulsante della più longeva e grande associazione mondiale. Paul Harris, fondatore del Rotary Club, nel 1905 dà vita a quella che diventerà la trama dalla quale emergeranno grandi progetti al servizio della comunità. Il Rotary nasce dall'idea di riunire un gruppo di amici, appartenenti a diverse professioni e chiamati ad impegnarsi a favore del prossimo. Il nome Rotary derivava dal fatto che gli incontri tra amici avvenivano ogni volta in un luogo diverso e rappresentante quel microcosmo che componeva la giornata lavorativa del socio (uno studio legale, una sartoria, un ufficio, etc...).

Nel 1968, nel vento della contestazione giovanile, nacque il primo Rotaract Club in North Carolina. Il Rotaract segue gli stessi principi e ideali del Rotary, accogliendo giovani tra i 18 e i 30 anni. Cosa spinge un giovane ad entrare in un Rotaract Club? La risposta è da andare a cercare nell'offerta che si riceve, quando si viene invitati ad entrare a far parte di questo gruppo di amici. Nel Rotaract si viene catapultati in un mondo dove ci si mette continuamente alla prova, superando le diversità e cercando punti di contatto con chi ci sta accanto, onde mirare al miglioramento della comunità, valorizzando anche i punti di forza del singolo socio. Un'associazione che pone delle sfide che si dividono dicotomicamente tra la crescita personale e quella comunitaria, offrendo il meglio di se stessi a livello caratteriale e professionale. Proprio da questa ambivalenza nascono i progetti che distinguono il Rotary ed il Rotaract. Uno dei più noti è “End Polio Now” che si prefigge il compito di eradicare la poliomielite dal mondo, tramite la vaccinazione gratuita delle popolazioni in cui questa malattia ancora dilaga. L'impegno di un singolo che coinvolge una serie di persone e di enti che collaborano affinché si arrivi a migliorare la società. Il Rotaract pone l'accento sulle criticità e cerca di capire come agire, quali possano essere i punti di forza e le modalità di azione, affinché si possano fiancheggiare le iniziative già esistenti o dare luogo ad operazioni di servizio nuove.

Per quanto riguarda il Club Rotaract di Campobasso (il quale si trova all'interno del distretto 2090, secondo la divisione in distretti Rotary) varie e molteplici sono le iniziative, ma procediamo con ordine cercando di capire quali possano essere i punti di forza di un'associazione come questa.

I luoghi da cui attingere la risorsa primaria, ovvero i soci, sono gli ambienti che andranno a formare persone che a livello professionale potranno dare qualcosa alla comunità. Sicuramente uno di questi luoghi è la realtà Universitaria. Non è raro trovare Club che nascono in seno alle Università. E' chiaro, allora, che questo palcoscenico debba essere mantenuto vivo ed essere fonte di confronto.

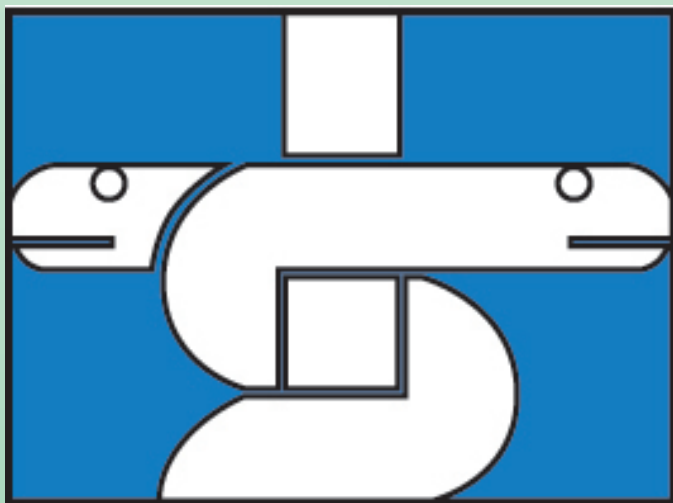
Venuta a crearsi amicizia ed avendo un gruppo di soci preparati e motivati, superato questo primo punto avviene il confronto con la realtà e gli enti locali. Cerchiamo di capire quali possano essere le esigenze di una comunità e agiamo di conseguenza.

Si potrebbe dire che allora il Rotaract faccia della semplice beneficenza? La risposta è no, o meglio, non proprio. Il Rotaract cerca di capire quali possano essere le esigenze comuni e fa in modo di tendere a quelle esigenze donando una stabilità di modo che l'intera comunità possa giungere al proprio soddisfacimento. Si arriva a questo cercando nel socio quelle caratteristiche di cui si è parlato precedentemente e che un luogo come l'Università o la scuola deve alimentare.

Per quanto riguarda me, ho vissuto a pieno ciò di cui ho scritto ed ho trovato nel Rotaract non solo amicizia, ma anche realizzazione: sentire che le iniziative proposte e promosse sono caldegiate da chi mi circonda mi fa capire che sono all'altezza della sfida propostami. Valorizzare l'eccellenza locale e partecipare a progetti di rilevanza nazionale ed internazionale mi fa sentire cittadino del mondo anche quando mi trovo ad un tavolo, durante una riunione con persone diverse da me, ma vicine nel segno dell'amicizia e del servizio...al di sopra del mio interesse personale.

IL SISM

A cura di Toni Cappelletti
Studente in medicina Unimol



SEGRETERIATO ITALIANO STUDENTI MEDICINA

L'associazione Sism, nasce dal connubio tra professionalità e passione per la medicina. È fatta da studenti, per studenti di medicina ed è presente nel 90% delle scuole di medicina italiane. Aderisce a livello internazionale all'IFMSA, la federazione internazionale delle associazioni di studenti di medicina, che permette ogni anno di interagire tra nazioni di diversa cultura al fine di uniformare la formazione ed integrare le diverse culture del mondo.

Il SISM non permette solo di arricchire il proprio bagaglio culturale attraverso la formazione e i progetti dedicati, ma promuove la salute pubblica con campagne di sensibilizzazione e prevenzione rivolta all'intera comunità; forma il singolo attraverso dei tirocini professionalizzanti, per migliorare l'approccio al paziente, e di ricerca per far provare l'attività di laboratorio. Infine, ma non meno importante, ci si diverte, perché la medicina non è fatta solo di malattie, ma soprattutto di sorrisi e di tanta voglia di fare!

CONSIDERAZIONI FINALI, SALUTO E PRESENTAZIONE DEL FUMETTO

A cura di Luigi Petrella
Studente in medicina Unimol

Ogni volta è una grande soddisfazione riuscire a produrre il Giornale di Ateneo. Anche se fatto solo nei ritagli di tempo e con l'aiuto di pochi, cerchiamo sempre di dare il massimo.

Tornando al tema del primo articolo, il lavoro, osserviamo che sempre di più è un miraggio per i giovani italiani; costretti alla disoccupazione o ad essere sfruttati in un sistema senza garanzie. È d'obbligo dire che, nonostante tutto, con un necessario sforzo d'ingegno, potremmo sfruttare ed adattare i potenti strumenti che abbiamo a disposizione per cambiare la nostra vita. Potremmo, ad esempio, scoprire che le noiose lezioni di inglese di una intera carriera di studi potrebbero essere, esse sole, più utili di tutto il resto delle nozioni apprese, al fine di trovare un futuro stabile, oppure potremmo scoprire che un semplice talento, o un'idea, potrebbero garantirci un futuro che non avremmo mai immaginato.

Il linguaggio moderno si è arricchito di termini quali crowdfunding o start-up che nel mondo significano futuro e

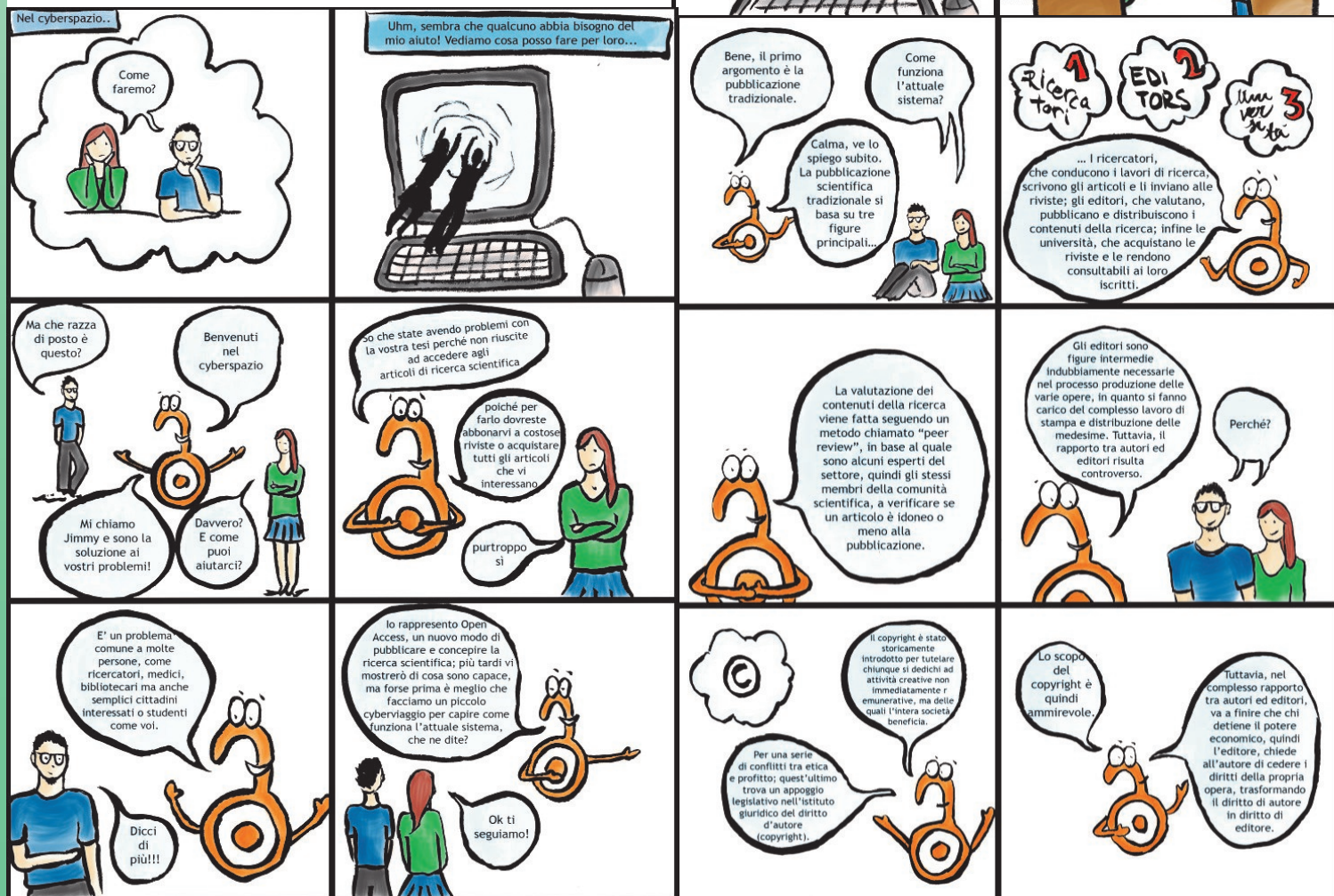
successo e in Italia, quasi sempre, non significano nulla, ma sta a noi darglielo quel significato, agendo!

Credo che non si debba rinunciare a scommettere nelle proprie idee e convinzioni, a credere nei propri sogni, credo che vivere significhi questo. Credo che per riuscire non bisogna mai rinunciare, non bisogna mai dire "non ho tempo per questo". Se vogliamo, si trova il tempo per fare tutto, questa è, se è giusta, l'interpretazione che ho dato all'aforisma di Lichtenberg: "Those who never have time do least".

Nelle prossime pagine trovate le strisce del fumetto sull'Open Access prodotte da alcuni ragazzi di medicina italiani. Nel e col SISM ho vissuto la maggior parte della mia vita e delle esperienze più significative e formative, e uno dei progetti più importanti di quest'associazione è l'impegno nella diffusione dell'Open Access nelle Università.

Arrivederci al prossimo numero!

UN VIAGGIO OLTRE LE BARRIERE OPEN ACCESS



Panel 1: Come conseguenza di ciò, spesso gli autori si ritrovano con soltanto poche copie in loro possesso destinate alla distribuzione e, paradossalmente, una volta esaurite quelle dovrebbero pagare l'articolo per scaricarlo altre.

Panel 2: Inoltre le università e i cittadini interessati o gli studenti come voi si trovano a dover pagare la ricerca due volte, prima per finanziarla (gran parte della ricerca è sostenuta da fondi pubblici) e poi per acquistare l'articolo o abbonarsi alle riviste, i cui prezzi sono aumentati vertiginosamente negli anni arrivando a circa 30 \$ per un articolo e a una media di 1482 \$ per una rivista nel settore delle scienze della salute.

Panel 3: Come già sapete mi chiamo Jimmy e rappresento Open Access, un nuovo modo di concepire l'accesso alla ricerca.

Panel 4: Sì, ma in cosa consiste il tuo essere innovativo?

Panel 5: Un po' di pazienza e capirai... Sulla base dei problemi creati dalla questione del diritto di autore/editore nell'ambito della pubblicazione tradizionale ha cominciato a prendere piede agli inizi degli anni 2000 una nuova modalità di pubblicazione, denominata Open Access.

Panel 6: Risultato: gran parte delle università e delle biblioteche operano tagli sugli abbonamenti alle riviste, i quali si ripercuotono sui ricercatori e studenti, che in questo modo non hanno accesso alla letteratura scientifica o a parte di essa, a meno che non paghino di tasca propria.

Panel 7: Tutto ciò è terribile!

Panel 8: L'unica a guadagnarci insomma, è l'editoria privata.

Panel 9: Ciò che ha portato alla mia nascita è stato il principio che la letteratura scientifica debba essere accessibile a chiunque, piuttosto che ad un ristretta cerchia di persone che pagano (e peraltro una considerevole somma di denaro!).

Panel 10: In effetti è un bel presupposto e garantisce più equità.

Panel 11: **STORIA DI OPEN ACCESS**
 • Dicembre 2001: conferenza di Budapest (prima grande iniziativa su Open Access)
 • Febbraio 2002: Budapest Open Access Initiative¹ e prima definizione condivisa di Open Access > una letteratura accessibile senza costi e libera da restrizioni di utilizzo (lettura, copia, download ed altro).

Panel 12: Per il copyright ultimamente sono state proposte alcune forme alternative che concedono solo una parte dei diritti sull'opera agli editori.

Panel 13: Come fare allora?

Panel 14: Anche la peer review è un meccanismo non esente da difetti e rischi, come la soggettività dei revisori, la bocciatura di teorie che contrastano quelle attualmente accettate, il conflitto di interessi; ciò tuttavia meriterebbe un approfondimento a parte.

Panel 15: Inoltre c'è da dire che la strada per trovare un'alternativa valida alla peer review è ancora lunga...

Panel 16: Ma è in questo sistema così complesso e confuso che ha visto la luce il sottoscritto!

Panel 17: Nel 2010 uno studio ha evidenziato come circa il 20% degli articoli pubblicati nel 2008 fosse ad accesso libero.² Open Access è quindi diventato un'idea abbastanza popolare e condivisa.

Panel 18: • Aprile 2003: Bethesda Statement
 • Ottobre 2003: Berlin Declaration

Panel 19: Nonostante ciò Open Access resta un fenomeno dalle dimensioni contenute, in quanto buona parte degli scienziati si appoggia ancora all'editoria tradizionale, convinta che garantisca loro migliori risultati in termini di diffusione e di riconoscimento della validità del loro lavoro.

Panel 20: Scusa Jimmy, ma allora questo "Open Access" è un mondo tutto rose e fiori?

Panel 21: Non proprio, purtroppo ci sono sempre alcune criticità, come in tutte le cose. Ad esempio, alcuni modelli di Open Access che prevedono la pubblicazione dei dati in archivi pubblici istituzionali (invece che su riviste) non operano dei controlli qualitativi sui lavori archiviati.

Panel 22: Di conseguenza, ad oggi esistono archivi istituzionali la cui qualità delle pubblicazioni non giustifica il costo che la collettività deve pagare per il loro mantenimento.

Panel 23: Un'altra criticità degna di nota è data dal fatto che, col tempo, anche le riviste Open Access potrebbero non resistere al richiamo dei soldi alzando i costi di pubblicazione per i ricercatori e le università.

Panel 24: Pensate però a come sarebbe un mondo più "Open Access"! Voi potreste tranquillamente scrivere la tesi consultando tutta la letteratura scientifica di cui avete bisogno e, una volta medici, potreste aggiornarvi costantemente sulle ultime scoperte in campo scientifico... Anche i vostri pazienti ne trarrebbero beneficio, perché avrebbero accesso a terapie migliori e di avanguardia. Non è fantastico?

Panel 25: Sì, certo, avrebbe effetti positivi su tutta la collettività.

Panel 26: Bene ragazzi, ormai vi ho detto tutto, il mio lavoro qui è finito. Ora andrò ad aiutare altre persone che hanno bisogno di me, ma spero di avervi lasciato un buon ricordo con questa chiacchierata.

Panel 27: Senza dubbio. A presto!

Panel 28: **E TU? SEI INTERESSATO A SUPPORTARE OPEN ACCESS?**

Panel 29: E' stato un bel cyberviaggio, ma ora siamo tornati alla realtà e abbiamo capito che c'è ancora tanto lavoro da fare per promuovere Open Access... Grazie Jimmy!!

Panel 30: **FINE**

A cura dello Small Working Group "Open Access"

Tommaso Pomerani
 Laura Angelone
 Francesca Pozzana
 Eleonora Leopardi
 Matteo Dameri
 Jolanda Gurnari

Realizzazione grafica a cura di Chiara Cordola
 del Publications Group 2013-2014.



SISM - Segretariato Italiano Studenti Medicina
 Ufficio Nazionale: Padiglione Nuove Patologie, Policlinico Sant'Orsola,
 via Massarenti 9, 40138 Bologna.
 tel/fax: +39 051 399507 - e-mail: nationaloffice@sism.org
 web: www.sism.org
 Codice Fiscale 92009880375



IFMSA
 International Federation of
 Medical Students' Associations



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione -
 Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

AI NEO-DIPLOMATI MOLISANI

A cura di **Francesco Di Rienzo**
Studente in Giurisprudenza Unimol

Siamo un gruppo di studenti Molisani che hanno deciso di mettersi insieme in un'associazione "Studenti Molisani all'Unimol" per creare una rete di contatti tra molisani, interessati allo sviluppo della nostra Regione. Ho pensato di rivolgere un messaggio ai neo-diplomati molisani affinché, nella scelta dell'università, prendano in considerazione l'opportunità di iscriversi presso l'Università del Molise, alla luce della mia esperienza diretta di studente. I lati positivi di iscriversi in Molise vanno dalle comodità logistiche, il facile raggiungimento dei luoghi, al costo della vita, al rapporto docenti-studenti. Inoltre, proprio tra le attività associative, è previsto un assistenzialismo alla pari tra gli studenti. Dunque gli studenti troveranno sempre altri studenti più anziani disposti ad aiutarli su tutti i fronti.

Ed ecco mi ritrovo qui a scrivere con l'intento di lanciare un messaggio, con l'auspicio che possa arrivare nel cuore di tutti voi, con parole che spenderò nelle vesti di studente molisano. Innanzitutto mi presento: sono Francesco Di Rienzo, studente in Giurisprudenza presso l'Unimol, eletto quest'anno rappresentante nel Consiglio degli Studenti. Come ogni anno, molti ragazzi sono giunti al tramonto dell'avventura liceale, uno dei tanti tasselli importanti del corso della vita. Ora tutti voi vi trovate di fronte ad un bivio: intraprendere la carriera lavorativa o quella universitaria.

Bene ragazzi, vi parlo francamente, la scelta universitaria è simile ad un rompicapo, drastica poiché s'inizia realmente a dare un'impronta alla propria vita, s'inizia concretamente a circoscrivere il proprio futuro, quell'eventuale quotidiano da vivere nel domani. Imprescindibile è l'utilizzo di molta cautela nello scegliere il settore che realmente ci affascina, a tal riguardo vi invito ad orientarvi consapevolmente, ad informarvi e a spazzar via ogni minimo dubbio, onde evitare di perdere anni di studio inutilmente.

Il mittente di questa lettera è un ragazzo che diplomatosi, aveva intenzione di frequentare Medicina e Chirurgia, ma purtroppo non tutto va come pianificato. La cosa essenziale è di non arrendersi mai, tant'è vero che si è usuali dire: "Chiusa una porta, si apre un portone"; di fatto mi sono trovato a studiare l'affascinante materia del Diritto. Ma dove? Ecco dove volevo arrivare: in Molise, vi ripeto nell'Università degli Studi del Molise, la mia terra natale. A questo punto potrebbe sorgere un interrogativo: "Perché Molise?". Stesso interrogativo che mi è sorto alla fine del percorso scolastico: "Resto in Molise o vado via?".

Presi in considerazione varie alternative: Milano, Roma, Napoli, Bocconi, Sapienza, Federico Secondo ma nello stesso momento pensavo: "Perché non cogliere l'occasione di studiare nella mia Terra natale, sfruttando la possibilità di frequentare l'università a mezz'ora da casa? Perché incrementare l'economia di un'altra regione? Perché migrare verso un'altra regione sottovalutando la propria?

Fatte queste valutazioni ho deciso di studiare a Campobasso, di studiare ad un passo da casa, di restare nel mio Molise e cercare nel mio piccolo a contribuire per il suo sviluppo. Dopo tre anni di vissuta università, da studente e da consigliere, mi sento in dovere di fornire diverse informazioni sull'Unimol, sottolineando i tanti aspetti positivi.

Primo punto, essendo un'università non eccessivamente grande, non si è considerati come una semplice matricola; a ciò consegue la possibilità di creare bellissimi rapporti con i Docenti e la facilità a creare gruppi lavoro, instaurare facilmente legami con altri studenti (io ne sono l'esempio infatti sono circondato da tantissimi amici universitari). In questo modo viene valorizzato l'aspetto umano di ogni singola persona. Sull'aspetto economico la prima convenienza è quella di avere dei costi mensili minori rispetto a grandi centri, dato che il costo degli affitti è abbastanza basso con un media che si aggira intorno ai 180 euro mensili contro i 350/500 euro mensili di centri come Napoli, Roma ecc. I costi di una spesa settimanale, di trasporto autobus, hobby e quant'altro sono di gran lunga inferiori a quelli di grandi città, cosa testimoniata dal trasferimento di ragazzi all'Unimol per l'eccessiva onerosità della vita nelle grandi città. Quindi ci tengo a ribadire la vivibilità delle città di Campobasso, Termoli, Isernia sia per quanto concerne il fattore economico sia per la facilità di spostamento da un luogo all'altro, spesso causa di stress per gli studenti di grandi realtà.

Per quanto concerne la didattica l'Università molisana gode di professori di grandissima fama e prestigio in tutti i settori, da quella scientifica a quella umanistica e sociale.

Dunque si potrebbe protrarre a lungo quest'analisi, ma non è dato dilungarsi ulteriormente, se non per ribadire l'importanza e i diversi vantaggi di restare nella propria Terra, nel nostro Molise per garantire tutti insieme il progredire della nostra Università, dell'Università degli studi del Molise.

Non lasciamo che il Molise sia soltanto un nome presente su cartine geografiche, non abbandoniamo la nostra realtà e tutti insieme, miei cari molisani, collaboriamo nel dare una spinta a questo Paese.

Concludo invitando di nuovo voi neo-diplomati a valutare l'ipotesi d'iscrivervi all'Università degli studi del Molise, poiché non occorre allontanarsi dalle proprie radici per trovare un mondo migliore!

Ricordate: "NESSUN POSTO E' BELLO COME CASA VOSTRA".

Offro la mia disponibilità per eventuali delucidazioni con lo scopo di risolvere qualsiasi dubbio.

Francesco di Rienzo cecco0892@live.it